

POLITICA DELLA SCIENZA
Da una posizione mediana

PAOLO BISOGNO. « Introduzione alla politica della scienza », Franco Anceschi, pp. 310, L. 8.000.

Il fatto che in Italia compaiano nelle librerie con maggiore frequenza rispetto al passato non solo traduzioni di testi stranieri, ma anche volumi di autori nostrani su temi connessi alla ricerca scientifica (storia e filosofia della scienza, rapporti tra scienza e potere, politica della scienza, ecc.) è segno di progresso reale, culturale quanto politico, con significative pur se non ancora di massa. La percezione del ruolo della scienza nel quadro della società di sviluppo esce così dalla semplicistica correlazione fra ammontare dello sforzo scientifico e ritmo di innovazione tecnologica, per anni causa di analisi e di propositi fuorvianti, ed imposta il discorso in termini di progetto razionale e di verifica concreta.

Altra caratteristica di non poco momento è la partecipazione a questo processo di rinnovamento culturale e politico non è più prerogativa dei settori tradizionalmente attenti ai rapporti fra scienza e società, in particolare fra scienza e produzione, cioè quelli di estrazione marxista: si offrono così nuovi ambiti di confronto e di potenziale convergenza su ipotesi operative capaci di raccogliere vasti consensi.

In questo contesto si colloca appunto il volume di Paolo Bisogno, il cui titolo (« Introduzione alla politica della scienza ») non rende giustizia ad un discorso ben articolato, che parte da una rassegna in parte storica in parte metodologica dell'evoluzione del pensiero scientifico come premessa all'analisi dei rapporti fra scienza e società. Analisi che porta Bisogno, pur attraverso cammini intellettuali a quanto di universale da quelle di un Bellone, a collocarsi in una posizione mediana rispetto ai sostenitori di un pensiero scientifico che si sviluppa soltanto per linee interne, ed a coloro che privilegiano il ruolo dei condizionamenti socio-economici nel determinare l'evoluzione della scienza. Egli la definisce « concezione critica della scienza », cioè « accoglimento di una scienza per l'uomo nel suo tempo e nella sua situazione e quindi da ripensare e ricostruire di continuo, in un processo circolare: istanza sociale, politicizzazione della scienza, scientificizzazione della politica, controllo, consenso ».

Se queste conclusioni rappresentano indubbiamente un terreno di confronto alquanto avanzato, va tuttavia sottolineata la matrice più sociologica che sociale dell'analisi ad esse sottesa, particolarmente evidente nelle due caratteristiche e gli strumenti per la partecipazione collettiva alle scelte, in particolare di tipo scientifico. Appare infatti assente o sottovalutata la funzione che i movimenti e le organizzazioni di massa possono svolgere in tal senso: il che non stupisce dal momento che l'ispirazione ideologica dell'autore lo porta a privilegiare un approccio ai problemi dominato da rapporti fra gli uomini in quanto individui piuttosto che agenzie sociali.

E tuttavia lo spirito del tempo è più forte delle ispirazioni ideali, così che nel suo insieme il volume fornisce più elementi di concordanza che di dissenso. Inoltre la prima parte, quella dedicata alla evoluzione del pensiero scientifico, rappresenta uno sforzo veramente notevole di analisi ad un tempo esauriente e « a fuoco », pur senza rinunciare — com'è logico — ad un criterio interpretativo unificante. Vale la pena di sottolineare queste caratteristiche, perché è importante per i suoi addetti ai lavori potere usufruire di una premessa al tema principale (la politica della scienza) che fornisca sufficienti strumenti conoscitivi per verificare con altrettanto sufficiente autonomia di giudizio la parte intrinsecamente più controversabile del libro.

Per questi motivi attendiamo Bisogno al passo successivo, o per lo meno a quello che logicamente dovrebbe discendere: l'uso degli strumenti che ha elaborato per una riflessione sulle esperienze concrete del nostro paese, da quelle interne alle istituzioni scientifiche alle altre, sviluppate dal movimento operaio, e che si chiamano l'ite per modificare l'organizzazione del lavoro in fabbrica, per difendere la salute, per avviare esperienze di programmazione democratica (e quindi anche scientifica).

G.B. Zorzoli



Le amministrazioni provinciale e comunale di Pavia hanno allestito, per una bella mostra organizzata dall'ambito della rassegna di teatro, musica e arte e chiusasi nei giorni da Angelo Ragazzon, presenta una serie di foto di David e Vittorio Cicala (Voghera) e di Guglielmo Chiolini (Pavia) scattate dal 1870 al 1920. Nella nostra illustrazione due fotografie



Le amministrazioni provinciale e comunale di Pavia hanno allestito, per una bella mostra organizzata dall'ambito della rassegna di teatro, musica e arte e chiusasi nei giorni da Angelo Ragazzon, presenta una serie di foto di David e Vittorio Cicala (Voghera) e di Guglielmo Chiolini (Pavia) scattate dal 1870 al 1920. Nella nostra illustrazione due fotografie

CINEMA

Linguaggio «notturno» in Spagna

90 ANNI DI CINEMA SPAGNOLO. TESTI E DOCUMENTI. Quaderni del Festival di Pesaro, pp. 200, L. 3.000.

Nonostante tutte le difficoltà (economiche, finanziarie, di definizione e superamento) della XIII Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro ci ha dato anche quest'anno la sua produzione editoriale specializzata (anche se « per tutti ») che cioè non troverete in libreria perché, sapete bene come vanno le cose nella organizzazione della nostra produzione culturale, il lavoro « militante », sul vivo, non arriva al pubblico. Comunque, con questo siamo al settantatreesimo quaderno, e se si pensa alla vera e propria caccia che, durante la Mostra, i giovani spettatori davano ai resti di magazzino degli altri settantadue quaderni, bisogna dire che l'ibolitochina è ormai indispensabile agli scaffali di chiunque operi non dilettantesco ma nel campo del cinema.

Julio Diamante, direttore del Festival di Benidorm, che, insieme alla Filmoteca

Nacional de España, ha collaborato con la Mostra di Pesaro coordinando il lavoro degli autori dei contributi, critici e registi, ha strutturato il volume in modo che risultasse omogeneo al convegno che (accanto a quello, su « Regioni e cinema ») ha raccolto registi e uomini di cultura cinematografica spagnoli e italiani in una tavola rotonda con assemblea (anche se scarsamente) dibattite. Ed è in questa struttura e funzione che stanno i meriti e i difetti del settantatreesimo quaderno. In un certo senso, questo libro, di chiusura e apertura di epoche politico-culturali, offre una sintomatica coerenza con la situazione italiana e con le contraddizioni di cui è prova la stessa Mostra di Pesaro. « La Spagna è differente », ci si ricorda nell'introduzione a proposito di slogan turistici del passato e si conclude che anche « l'Italia è differente, ma non troppo », almeno nel cinema (che poi è anche specchio globale della finzione ideologica della realtà, e della realtà di queste finzioni). A forza di differenze e di apologetiche

del « diverso », infatti, si finisce per scoprire che quando si arriva al « tutti uguali », ed è allora che bisogna produrre le differenze reali, occultate dall'ideologia. In verità, tra il libro quantomeno, la tavola rotonda, il dibattito e la situazione della produzione cinematografica italiana e spagnola, le credute differenze si rivelano presto per sottili variazioni di olac (ondate) che sui mercati rovesciano prodotti di fattura similare.

Dal cinema populista e falsamente ottimismo per « espolito medio » al « nuovo realismo » ispirato al neorealismo italiano fino all'irrealismo della Scuola di Barcellona e al così male detto anche qui « cinema alternativo » passa la stessa catena di montaggio che da noi ha prodotto la transizione continua con apparenti rotture fra la commedia piccolo-borghese degli anni Trenta e la commedia dell'italiano del cinema ultimo.

Seguendo quasi l'indice del libro, la tavola rotonda di Bardem, Berlanga e critici

giovani e meno giovani, ha fornito interessantissimi e fondamentali cenni storici, breve storia economica, cronologie e note critiche sui modi di produzione e distribuzione senza mai arrivare ad affrontare la questione del linguaggio, inquisito nelle sabbie mobili del contentutismo, del sociologismo, del funzionalismo, non uscito ancora dalle vecchie polemiche della « lunga notte spagnola ». In sostanza, il linguaggio è rimasto « notturno ». Ma è lo stesso che continua oggi che « en España se hizo día », oggi che si è fatto giorno e, come previde, « todos calvos », tutti calvi sono ormai coloro che a lungo attesero l'alba democratica.

Basterebbe vedere l'ultimo film di Juan Antonio Bardem classico del cinema antifascista per antonomasia — « El puente » (« Il ponte », ma, sì, quello di fine settimana) — per trovarsi con tutti i dubbi più gravi, irti sullo schermo. Questa rivisitazione moderna del « Don Quijote » su una motoretta romanzina con una specie di Alberto Sordi di spagnolo che, dopo una istruttiva « cavalcata » torna in fabbrica a « iscriversi » alle Comisiones Obreras, fa esplodere i vecchi dubbi su questo « regista di messaggio » e sul « messaggio » di questo « regista di messaggio », così come di quanti altri sinceramente combatterono, con « linguaggio notturno », contro la « notte cinematografica franchista ».

Certo, non si può affermare perentoriamente, come si è fatto (magari con maggiore legittimità del dubbio) per il cinema italiano sotto il fascismo, non era quello « in amica nera » che il cinema della società franchista, in ultima istanza e analisi, è stato proprio il cinema che si illudeva di combattere la dittatura culturale con « il linguaggio notturno », cioè senza « rotture » linguistiche. E tuttavia, nel paradosso possibile, e comunque ripetuto anche a Pesaro da alcuni critici spagnoli più giovani, c'è la fertilità critica del dubbio che rimette in questione le troppi facili illusioni del « cinema delle allusioni ».

Oggi, il Cinema Alternativo spagnolo, come risulta dal suo manifesto di Almería, « è una pratica cinematografica che si iscriva nel contesto sociopolitico in cui si produce ». « L'azione Super Otto » persegue la liberazione della creatività popolare, etc. Sono, come si vede, programmi massimali e generosi tutti quanti, ma che non hanno certo superato né i limiti contentutistici del paleo-neorealismo né la preoccupazione soprattutto formale, sperimentale e d'avanguardia della Scuola di Barcellona. Si diceva, nella Spagna « notturna »: nunca pasa nada, y si pasa no importa: donde no pasa nada, todo pasa dentro (« non succede mai niente, e se succede, non conta: dove non succede niente, tutto succede dentro »). Ma adesso « sta succedendo tutto, e all'improvviso, e importa ». Però il cinema è differente: nel linguaggio di ieri ripetuto oggi resiste la vecchia dominanza. I quaranta anni del cinema spagnolo e i quaranta mesi del postfranchismo lo dimostrano. La Nuova Mentalidad delle Conversazioni di Salamanca del 1955 forse non era davvero una « nuova mentalità » cinematografica: il dubbio, speriamo, produttivo, è proprio questo.

Gianni Toti

POETI ITALIANI

Una cronaca partecipe

CARLO FRANCAVILLA. « Le terre della sete » L. edita, pp. 252, L. 3.000.

Questa raccolta di poesie di Carlo Francavilla, che ha avuto il premio « Opera prima » al Viareggio '71, dispiega l'intero arco di tempo di questo quarantennale, appare certamente un libro desueto nel panorama della produzione poetica contemporanea, ma per l'area culturale che presuppone (« questione meridionale ») vissuta come condizione individuale e destino collettivo e indagata con strumenti linguistici e poetici mutuati dall'esperienza del neorealismo, sia per l'appassione con cui l'autore si è dedicato a questo verso, libro desueto, come ammette nel saggio introduttivo alla raccolta Leonardo Mancino, sottolineando il « salto irrimediabilmente profondo » che divide la propria generazione da quella dell'autore: « I poeti della mia generazione prima si definiscono « terre della sete » e « Salvemini » è il suo nome di battesimo / fa l'operaio a Milano / Negli occhi neri e ristretti / Porta il ricordo delle nostre terre... ». E il colore degli anni trascorsi e raccontati che ora si ravviva nella dura polemica (« A molti sembra chiaro / che le riforme stanno a riformismo / come fossero il culo e la camicia / (...) Riforme e riformismo / son divenuti termini antitetici che il riformista non vuole riforme / se le riforme intaccano il profitto »), ora si riacende nella riflessione sulla sorte dell'in-

dividuo (« mi sono fidanzato con la morte / ma non appresi l'arte di morire... »), e viene restituito, in tutta la ricchezza di sfumature che il poeta di vista dell'autore ha consentito di cogliere, a riprova di una lunga fedeltà e nell'intera « commedia » con gli anni, che l'esercizio poetico è prosecuzione e memoria dell'azione:

« Non è lontano il tempo anche da noi / che i poeti ricercarono in pubblico / al consenso e al dissenso / corsero / lucidavano / disgerivano con la gente semplice... ».

Enrico Ghidetti

Mostra a Monaco del libro italiano per la gioventù

Si apre domani a Monaco del libro italiano per l'infanzia e la gioventù, una iniziativa che vede raccolti oltre 500 titoli, e che è stata organizzata dalla Biblioteca internazionale per la gioventù di Monaco e dal nostro Ministero degli Affari Esteri. La mostra è rivolta ai figli dei nostri emigrati. Fra gli autori contemporanei: Calvino, Rodari, Buzzati, Malerba, Tumiati, Argilli.

novità

ITALO FALCOMATA: « Giuseppe De Nova ». Editori Riuniti Meridionali, pp. 223, L. 5.500. L'azione politica di un parlamentare calabrese « conservatore riformista », che dal 1897 al 1924 difese la causa dell'industrializzazione e dell'alfabetizzazione del sud, scontrandosi con i potenti interessi degli industriali alleati della « destra storica ».

Le scienze dell'educazione, soprattutto nel campo, in Italia ancora poco esplorato, della comunicazione verbale (pp. 252, L. 2.500); per i docenti e studenti di scienze contemporanee, « Roma capitale e la questione romana », di Giuseppe Bonifazi, ultimo di cinque volumi sui rapporti fra Stato e Chiesa fino al 1822, anno della Triplice Alleanza (pp. 154, L. 2.400).

« Pedagogia 80 ». Sono usciti per la collana « Pedagogia 80 », dell'Editrice La Scuola, tre studi di Renato Titone sulla « Psicosomatica », una disciplina fondamentale per il futuro del

FILOSOFIA

Nella sfera dell'immaginario

GIANFRANCO DALMASSO. « Le polveri dell'immaginario. Rousseau/Sade ». Jaca Book, pp. 164, L. 3.200.

Nell'era del dibattito in corso sulla ricostituzione della soggettività sociale dei bisogni, del lavoro, della cultura quale fattore determinante nel rifiuto dello stato coatto di una « società » autoritaria questo libro-pamphlet di Dalmasso — che sviluppa una serrata e attenta inchiesta epistemologica sulle origini « naturali » e/o « sociali » dell'umanità — si pone al centro della complessa problematica del dissenso come discorso antropologico sulle prospettive di crisi del rapporto individuo-società a livello quotidiano e istituzionale.

Dalmasso parte giustamente dalla considerazione che il pensiero illuminista ponendo la causalità scientifica a fondamento di un'analisi diretta del mondo reale rovescia la scolare concezione statica dell'universo (in cui la tecnologia cristiana aveva racchiuso la scelta, in quanto sapere borghese (è con l'Enciclopedia che la borghesia inaugura la propria dinastia culturale nel mondo) mette in moto adesso un discorso politico-utopico intorno al valore dell'utopico come essere naturale che ha superato i limiti del bisogno animale potenziandolo nei desideri, proiettando se stesso nella sfera dell'immaginario dove si atua, con la stipulazione della legge, il passaggio dalla natura alla cultura e quindi l'inizio della storia. Il razi-

onalismo illuminista scorgendo nella storia un moto continuo di superamento degli errori e delle ingiustizie, una via inarrestabile di progresso, poneva la società al di qua delle contraddizioni che sottostavano difatto — nei conflitti privati e collettivi — al suo progetto politico sui diritti dell'uomo.

Toccherà al Rousseau entrare in queste contraddizioni mostrando con la teoria del contratto sociale — il punto ideale di convergenza di interessi particolari nel patto di libertà e d'uguaglianza sancito dalla volontà generale. La società nascendo dalla fondazione della legge — con la primordiale proibizione dell'incesto — riconosce nel linguaggio, in quanto prodotto storico e sociale dell'immaginario il luogo più autentico di rappresentazione della propria complessa e mutevole realtà.

Ora l'immaginario conduce da una parte al piacere (appagamento dei desideri) dall'altra al dovere (differimento di tale azione): da una parte l'uomo come parte di un tutto) per ricomporre la condizione stessa dell'uomo nella dinamica del suo farsi, individuando alla sua origine e soggettività sociale. Rotto lo schermo della totalità teologico-filosofica del passato la scelta, in quanto sapere borghese (è con l'Enciclopedia che la borghesia inaugura la propria dinastia culturale nel mondo) mette in moto adesso un discorso politico-utopico intorno al valore dell'utopico come essere naturale che ha superato i limiti del bisogno animale potenziandolo nei desideri, proiettando se stesso nella sfera dell'immaginario dove si atua, con la stipulazione della legge, il passaggio dalla natura alla cultura e quindi l'inizio della storia. Il razi-

delle norme etico-sociali, lo status di felicità dell'uomo fu idealmente realizzato nei suoi desideri.

A questo punto il Dalmasso, che ha seguito con attenzione e coerenza precise coordinate epistemologiche (Lacan, Althusser, Derrida) nel confronto fra Rousseau e Sade, mostrando l'assoluta incommensurabilità delle due posizioni indica il vicolo cieco in cui cade il discorso sulla liberazione dell'uomo nella sua condizione di essere sociale. Nondimeno il confronto tra le due posizioni ideologiche tenuto al solo livello testuale e non raggiunto nelle sue componenti e relazioni contestuali, non verificato con la storia, finisce (come per il mancato rapporto attraverso i libertari astratto di un modello astratto di riferimento a una problematica sociale, come quella odierna, densa e articolata nei suoi livelli di rappresentatività politica, la quale, se presa in emblematicità da un rapporto alternativo fra libertà individuale e dovere comunitario rischia davvero di perdere il suo luogo di discussione e d'intesa. Certo, la ricerca del soggetto di mediazione politica è necessaria a stabilire un equilibrio sociale che passi senza obblighi autoritari attraverso il libero consenso di una scelta personale (e non tutto il personale è politico). Ma l'ipostatizzazione del soggetto oltre il sociale, la sua personalizzazione psicologica e spirituale posta al di sopra della sua classe di appartenenza (alla maniera del « personalismo » di E. Mounier) non favoriscono un discorso pertinente alle prospettive possibili di quella ricerca, escludendo di fatto la sostanza politica dell'immaginario.

Romolo Runci

MOVIMENTO OPERAIO

Calabria: nasce il PC d'I

FERDINANDO CORDOVA. « Alle origini del PCI in Calabria (1918-1926) ». prefazione di Alfonso Berti, Einaudi, pp. 174, lire 4.000.

La Calabria è una delle poche regioni che, pur avendo il ruolo di premissa, non piano nella storia dell'Italia contemporanea, manca di esaurienti lavori di ricerca in grado di informare, soprattutto le giovani generazioni, sulla partecipazione effettiva del suo popolo alle vicende che hanno caratterizzato la nostra storia unitaria, rompendo quella concezione secondo la quale questa regione, relegata al ruolo di « dimenticata » dalla logica dello sviluppo capitalistico, è stata « salvata » solo passivamente e fatalisticamente dagli avvenimenti nazionali. E' contro una tale concezione che si pone il libro di Cordova.

Il testo ricostruisce accuratamente, minuziosamente, con documenti inediti dagli archivi e dalla stampa dell'epoca, le vicende dei partiti marxisti nelle tre province calabresi dalla fine della guerra al 1926. Al centro dell'indagine l'analisi particolareggiata e ripresa e lo sviluppo del movimento socialista calabrese nell'immediato dopoguerra, la nascita, con la scissione di Livorno, del Pcd'I e la vita e l'attività di quest'ultimo.

L'analisi fatta da Cordova è sul piano strettamente scientifico, tra le più valide e corrette. La valutazione della struttura produttiva (nel caso specifico la distribuzione della proprietà fondiaria), come momento essenziale per comprendere e spiegare i diversi orientamenti politici e culturali delle masse popolari, è alla base della ricerca. Così, ad esempio, la diversa diffusione territoriale e la differente capacità organizzativa del movimento socialista calabrese, negli anni precedenti la scissione di Livorno, trovano la loro reale motivazione nella notevole diversificazione strutturale della proprietà fondiaria. Se nella provincia di Catanzaro la presenza di vaste plaghe a latifondo come il Marchesato di Crotona e di una massa di braccianti nullatenenti, animati dalla pesante aspirazione al possesso della terra, facilitavano la diffusione del movimento socialista guidato da Enrico Mastracchi, nel Cosentino, dove prevalente era in ampie zone la piccola proprietà, la propaganda socialista per la collettivizzazione della terra si scontrava con i bracci di Pietro Mancini — con

ad una più equa distribuzione della terra, e ad una maggiore giustizia sociale», scrive ancora Cordova, ma aveva trovato, nel riformismo socialista, una risposta del tutto idonea a soddisfarla, chiarisce fino in fondo i motivi di tali contrasti e la diversa diffusione del movimento socialista nelle varie zone della Calabria.

Ma non è soltanto in questo pregio del lavoro di Cordova. I numerosi eccidi, gli innumerevoli atti di violenza, di repressione, consumati dalle forze di polizia e dalle squadre fasciste, con la complicità dei prefetti, nei confronti dei militanti del movimento socialista calabrese, e puntualmente registrati dall'autore, se da un lato sono l'espressione dello spirito di abnegazione e della viva partecipazione delle masse popolari calabresi alla lotta per la democrazia, dall'altro evidenziano la natura di classe dello Stato nel Mezzogiorno, schierato a difesa degli interessi dei grandi proprietari assenteisti e pronto a sparare sui « senza terra » ogni qualvolta questi, stremati dalla miseria, si levano contro lo strapotere dei ricchi latifondisti.

I documenti posti in appendice al volume (lettere e circolari sull'organizzazione del Pcd'I, rapporti delle Questure relativi agli arresti dei dirigenti comunisti calabresi, le cronache dei congressi provinciali del Pcd'I nel 1923, la relazione di G. Di Vittorio sullo stato dei contadini, per la parte relativa alla Calabria, etc., oltre che testimoniare il costante impegno organizzativo dei comunisti calabresi e meridionali alla lotta per il comunismo, contribuiscono altresì a far nuova luce sulla storia nazionale del Pcd'I.

Pietro Tino

Un tempo di energia e di volontà, di nervi e d'intelligenza: questo l'uomo che balza giovanissimo sul palcoscenico nazionale della musica e ne diventa rapidamente, in oltre mezzo secolo, l'arbitro. Se altri grandissimi maestri hanno dettato in documenti non rari, ma di scarsa importanza per la lettura di opere appartenenti ad un periodo e ad una istituzione culturale, la lezione di Toscanini è sempre più attuale, di più valore di volta, semplice e fondamentale, del processo interpretativo. Sezuliano anno per anno l'ascesa dell'artista, dai difficili esordi di un lavoro degli esordi, alle frenetiche tournée, alla rivoluzionaria presenza nei teatri d'Europa, fino al volontario esilio dall'Italia fascista.

Milano e la Scala, però, sono nomi che scappa impossibile: le distinzioni, i riconoscimenti, Toscanini: luoghi del cuore che portano per il musicista il carico oneroso degli affetti, della vita, del lavoro, delle storie. Tarozzi, dunque, negli anni con mano svelta ma partecipe, evocando, spesso confidenzialmente, nomi, personaggi, episodi in zellere, quenze, rivive il secondo periodo statunitense con la NBC per approdare al secondo dopoguerra, coi fuquenti ritorni nella vita musicale italiana, indimenticabile, ultimo concerto wagneriano alla Scala. Sono i momenti che, in un'opera di questa natura, godono della più alta, più pura: fuoco: in essi non dispiace quell'effetto di presenza (l'autore pare sempre dietro una porta con il tacchino in mano) che riesce, invece, meno gradevole nell'indagine in periodi lontani.

A rendere più caldo il clima del libro è il concetto di un vero iconografico, inedito, e in alcune immagini della vecchiaia, davvero toccanti. Qualche anno fa, nel 1962, la relazione di G. Di Vittorio sullo stato dei contadini, per la parte relativa alla Calabria, etc., oltre che testimoniare il costante impegno organizzativo dei comunisti calabresi e meridionali alla lotta per il comunismo, contribuiscono altresì a far nuova luce sulla storia nazionale del Pcd'I.

Umberto Padroni

ATTIVITA' DELLE CASE EDITRICI MINORI

Un anno intenso della «Capitol»

In meno di un anno le edizioni Capitol di Bologna hanno pubblicato una quindicina di volumi di interesse e di rilevante interesse e che vanno da enciclopedie per ragazzi all'ebbona (arte della composizione floreale).

L'ultima novità è data proprio dall'Enciclopedia per ragazzi di Kenneth Bailey (pp. 240 con 700 illustrazioni, Lire 12.800) realizzata in una Casa editrice inglese Heinemann. E' un'opera d'informazione scritta ed εμπλαμα, con un chiaro risultato, è la pubblicazione di un libro di questo genere: « Polonia ora X »; « De Peari Harbor a Midway ».

(ogni opera costa 2500 Lire). Da segnalare, infine, i libri risultati di un'ultima collana della Casa editrice bolognese, la « Omnibooks-Capitol Ballway ». Sono già usciti i primi sei volumetti intitolati: « Guida alle statue di Bisau », « Guerra e Pace » di Frits Funk, « Il primo architettonico » di Erwin Grahmann, « Fotografia a colori » di Hans Oppenheimer, « L'azione e l'immagine » di Jacqueline Julliard e « Il cinema » di Renato Ricci (le pubblicazioni costano da 2.300 a 2.500 lire).

G.D.